



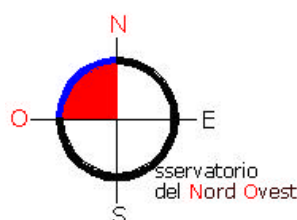
Osservatorio del Nord Ovest

Secondo rapporto focalizzato

Senso di sicurezza e propensione al lavoro autonomo

(maggio-giugno 2003)

a cura di Paola Ferragutti, Michele Roccato e Elisa Rosso





INDICE

PREMESSA

1. LA DIFFUSIONE DELLA SICUREZZA E I VALORI DELLE PERSONE SICURE E INSICURE
2. LE STRATEGIE DI PROMOZIONE DELLA SICUREZZA
3. I PREDITTORI DEL SENSO DI SICUREZZA
4. OTTOBRE/NOVEMBRE 2002 – MAGGIO/GIUGNO 2003: L'ANDAMENTO DELLA SICUREZZA
5. PERCEZIONI E RAPPRESENTAZIONI DEL LAVORO A TORINO E IN PIEMONTE
6. IL LAVORO AUTONOMO: DIFFUSIONE E PROPENSIONE
7. FATTORI DI AVVICINAMENTO E ALLONTANAMENTO DAL LAVORO AUTONOMO
8. SENSO DI SICUREZZA E PROPENSIONE AL LAVORO AUTONOMO
9. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

IN ALLEGATO IL QUESTIONARIO



PREMESSA

Le ricerche dell'Osservatorio sono condotte con cadenza quadrimestrale su un campione costante di circa 5000 individui

Da circa un anno è stato costituito presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino l'Osservatorio del Nord Ovest, sulla base di un progetto sottoscritto da un gruppo di docenti dei Dipartimenti di Scienze Sociali, Studi Politici e Psicologia dell'Università di Torino, e grazie al ruolo di promozione svolto dall'Associazione Torino Internazionale. Le risorse per il decollo e il funzionamento dell'Osservatorio sono state offerte da otto enti: il Dipartimento di Scienze Sociali, Torino Internazionale, il Comune di Torino, la Provincia di Torino, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione Crt, l'Associazione Amapola e la Camera di Commercio di Torino.

L'Osservatorio monitorizza gli atteggiamenti ed i comportamenti degli italiani, rivolgendosi all'analisi di nove popolazioni. Le prime otto sono costituite da altrettanti insiemi concentrici:

- (a) i torinesi;
- (b) i cittadini dell'Area Metropolitana di Torino;
- (c) i cittadini della Provincia di Torino;
- (d) i cittadini della Regione Piemonte;
- (e) i cittadini del Nord Ovest (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta);
- (f) i cittadini del cosiddetto "triangolo industriale" (Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta);
- (g) i cittadini del Nord (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli);
- (h) gli italiani.

Per poter disporre di un termine di confronto che renda significativi i dati del Comune di Torino, vengono inoltre analizzati i dati relativi ai cittadini delle grandi città (i centri la cui popolazione è superiore ai 100.000 abitanti). Le ricerche dell'Osservatorio sono condotte con cadenza quadrimestrale su un campione costante (*panel*) di circa 5000 individui. I dati così raccolti permettono, per ciascuna delle aree considerate, di disporre di un campione di almeno 1000 casi, intervistato tre volte l'anno (a gennaio-febbraio, a maggio-giugno e a settembre-ottobre).

Le indagini condotte in ogni occasione sono due. La prima, definita "nazionale", viene effettuata su tutto il campione nazionale e riguarda una serie di tematiche che coinvolgono tutta la popolazione italiana, e che possono essere convenzionalmente raggruppate in quattro rubriche: economia; società; cultura; politica. L'informazione relativa a queste indagini viene fornita attraverso un "Rapporto annuo sul mutamento sociale in Italia".

La seconda indagine, definita "locale", viene effettuata solo nei quattro livelli territoriali più ristretti (Torino, Area Metropolitana torinese, Provincia di Torino e Regione Piemonte), e concerne alcune tematiche particolarmente rilevanti per quelle zone. L'informazione relativa a queste indagini viene fornita attraverso alcuni "Rapporti focalizzati".



Presentiamo qui il secondo “Rapporto focalizzato” prodotto dall’Osservatorio del Nord Ovest, che ha come focus di indagine la propensione dei torinesi e dei piemontesi al lavoro autonomo, anche in riferimento al loro senso di sicurezza. L’indagine cui si riferisce è stata condotta nel maggio-giugno 2003 su un complesso di 5568 rispondenti.

Alcune delle informazioni che abbiamo utilizzato per produrre il presente rapporto sono state raccolte nell’ambito dell’indagine nazionale. Esse riguardano i valori educativi e familiari da promuovere nei bambini, la percezione della propria sicurezza personale, le strategie per la promozione della sicurezza, la condizione professionale ed alcuni elementi legati alla percezione e rappresentazione del lavoro.

Altre informazioni sono invece state raccolte solo sul campione locale. Esse permettono di individuare le motivazioni che avvicinano al lavoro autonomo ed allontanano da esso, gli elementi sui quali giocare per indurre quei cittadini che possiedono una certa propensione al lavoro autonomo a metterla in atto e la percezione delle possibilità di guadagno dei lavoratori autonomi e delle possibilità di occupazione a Torino ed in Piemonte.

Il principale «motore» del rapporto sta in una serie di confronti territoriali: le domande relative al questionario nazionale sono state analizzate paragonando Torino alle altre grandi città italiane e il Piemonte all’Italia nel suo complesso. Le domande relative al questionario locale sono state invece analizzate confrontando Torino, la sua Area Metropolitana, la sua Provincia e la Regione Piemonte.

Sia le informazioni raccolte nell’indagine nazionale, sia quelle raccolte nell’indagine locale sono state messe in relazione con una serie di informazioni demografiche, sociali, culturali e politiche relative ai nostri intervistati. Di seguito presentiamo i dati che ci sono parsi più rilevanti, rimandando agli allegati del rapporto i lettori interessati alle risposte date a tutte le singole domande.



1. LA DIFFUSIONE DELLA SICUREZZA E I VALORI DELLE PERSONE SICURE E INSICURE

La sicurezza è un concetto sfaccettato e multidimensionale. Nell'analizzarla, abbiamo preso in considerazione tre delle principali dimensioni che la compongono: la progettualità e la propensione a proiettarsi nel futuro; la propensione al rischio; la percezione di controllo sulla propria esistenza.

Le persone intervistate tendono a essere abbastanza sicure per quanto riguarda la propensione al rischio e abbastanza insicure sulla percezione di controllo sulla propria esistenza.

La Tab. 1 mostra i punteggi medi di insicurezza delle popolazioni analizzate. Nei diversi territori, per ciascuna delle dimensioni della sicurezza i punteggi negativi indicano che le persone insicure sono più numerose di quelle sicure; viceversa i punteggi positivi. Come si nota, le popolazioni analizzate tendono a mostrarsi abbastanza sicure per quel che concerne la propensione al rischio ed abbastanza insicure per quanto riguarda la percezione di controllo sulla propria esistenza. Sulla dimensione progettuale, invece, la differenza fra il numero di persone sicure ed insicure è piuttosto ridotta.

	Progettualità	Rischio	Controllo
Torino	-0.12	0.15	-0.31
Grandi città	-0.02	0.20	-0.27
Piemonte	-0.15	0.15	-0.30
Italia	-0.10	0.15	-0.32

Tab.1. Diffusione del senso di sicurezza

I torinesi ed i piemontesi, rispetto agli abitanti delle altre grandi città ed agli italiani considerati nel loro complesso, tendono a manifestare un grado superiore di insicurezza progettuale. I primi si mostrano un po' meno sicuri anche per quel che concerne la propensione al rischio. Sull'ultima dimensione le differenze che emergono sono invece piuttosto contenute.

Torinesi e piemontesi manifestano un grado superiore di insicurezza progettuale.

Ma quali categorie sociali si sentono più sicure? Come mostra la Tab. 2, in tutte le dimensioni considerate sia a Torino, sia in Piemonte le persone più sicure tendono ad essere sovrarappresentate fra i maschi, le persone colte, i giovani e gli adulti. Dal punto di vista professionale, le categorie più sicure sono quella dei lavoratori autonomi e quella dei lavoratori in formazione, mentre dal punto di vista politico gli elettori più sicuri sono nel complesso quelli dell'Ulivo e quelli della Casa delle libertà¹.

¹ Nota bene: da qui in poi quando segnaliamo che in una classe è sovrarappresentata una certa categoria sociale (ad esempio, che fra le persone sicure in termini di progettualità e propensione a proiettarsi nel futuro sono sovrarappresentati i maschi) non intendiamo necessariamente che quella categoria sociale è la più numerosa in quella classe (nell'esempio, che la maggior parte dei maschi è sicura in termini di progettualità), ma che quella categoria sociale è significativamente più diffusa in quella classe rispetto a quanto ci si dovrebbe aspettare se le persone si distribuissero casualmente.



	Torino	Piemonte
Progettualità e propensione a proiettarsi nel futuro	Maschi 18-29 anni 30-64 anni Dipl. superiore Laurea	Maschi 18-29 anni 30-64 anni Dipl. superiore Laurea Lavoratori in formazione Lavoratori dipendenti Lavoratori autonomi
	Elettori di Ulivo + Itv	Elettori di CdL
Propensione al rischio	18-29 anni Dipl. superiore Lavoratori autonomi	18-29 anni Dipl. superiore Lavoratori autonomi Lavoratori dipendenti
	Elettori di CdL Elettori dei partiti minori	Elettori di CdL
Percezione di controllo sulla propria esistenza	Maschi 18-29 anni 30-64 anni Dipl. superiore Laurea	Maschi 18-29 anni Dipl. superiore Laurea
	Lavoratori autonomi Elettori di Ulivo + Itv	Lavoratori in formazione Elettori dei partiti minori

Tab. 2. Le categorie sociali più sicure

Quali sono i principali valori delle persone sicure ed insicure? In che direzione orientano la loro esistenza queste categorie di individui? Quali sono le loro priorità esistenziali? La Fig. 1 evidenzia la differenza fra il numero di persone che ritengono che una certa qualità sia la più importante da trasmettere ai bambini ed il numero di persone che ritengono che quella qualità sia la meno importante da trasmettere loro.

Come si nota, in tutti i territori analizzati il numero di persone che considera poco importanti le virtù tradizionali (le buone maniere, la capacità di lavorare sodo, la capacità di fare economia e risparmiare, la determinazione e la perseveranza, la fede religiosa e l'obbedienza) e quelle connesse all'autorealizzazione personale (l'indipendenza e l'immaginazione) è decisamente superiore al numero di persone che le considera molto importanti. L'altruismo e la tolleranza e, soprattutto, la responsabilità vedono invece una preponderanza dei «favorevoli» rispetto ai «contrari», anche se cambia l'importanza relativa attribuita ad esse.

Le virtù tradizionali e quelle connesse all'autorealizzazione personale sono considerate tendenzialmente poco importanti, mentre l'altruismo e la tolleranza sono considerate più favorevolmente.

Nel complesso, si evidenzia che Torino, rispetto alle altre grandi città, tende ad essere un po' meno «ostile» alle qualità tradizionali e meno propensa alla responsabilità. I piemontesi, rispetto agli italiani, attribuiscono invece un'importanza relativamente superiore alle qualità legate all'autorealizzazione.

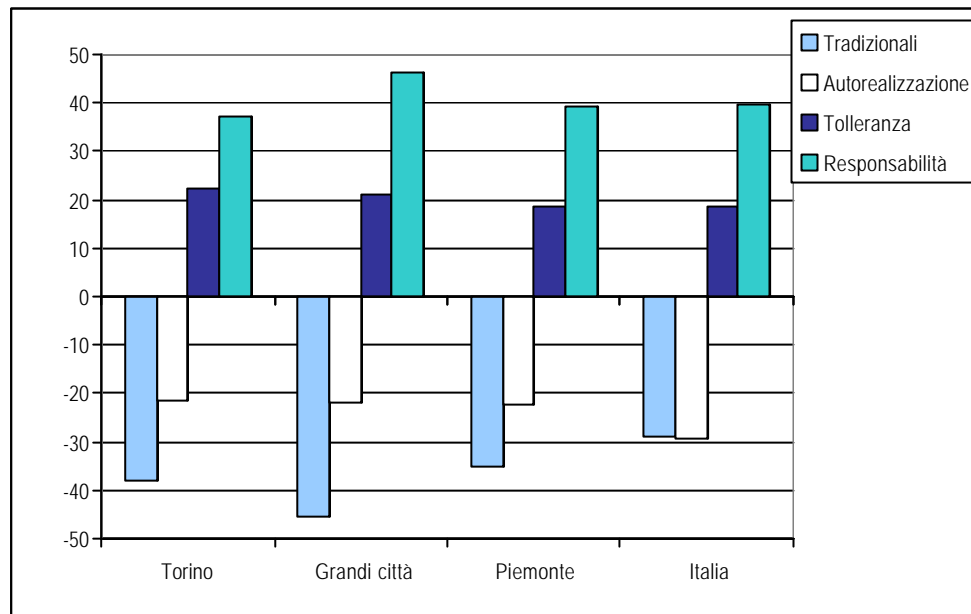


Fig. 1. Le principali qualità da insegnare ai bambini

Come mostra la Tab. 3 (nelle cui celle il segno «+» indica le qualità considerate più importanti, il segno «-» le qualità considerate meno importanti), le relazioni fra la sicurezza e le priorità nell'educazione dei bambini sono estremamente forti. Infatti, le persone insicure in termini di progettualità e di percezione di controllo della propria esistenza tendono ad essere sovrarappresentate fra quelle che prediligono i valori tradizionali e che considerano poco importanti quelli legati all'autorealizzazione ed alla tolleranza, mentre quelle sicure tendono ad anteporre i valori di autorealizzazione, responsabilità e tolleranza a quelli tradizionali. Sulla dimensione legata alla propensione al rischio, le persone insicure tendono invece ad attribuire la massima importanza alle priorità connesse alla responsabilità, mentre quelle sicure considerano importanti soprattutto quelle legate all'autorealizzazione.

Il senso di sicurezza personale ha conseguenze sui valori. Le persone insicure preferiscono, nell'educazione dei bambini, qualità e valori tradizionali, mentre le persone sicure si orientano verso valori di autorealizzazione, responsabilità e tolleranza.



	Torino		Piemonte	
	Insicuri	Sicuri	Insicuri	Sicuri
Progettualità e propensione a proiettarsi nel futuro	+ Tradizionali - Tolleranza	+ Responsabilità	+ Tradizionali - Tolleranza	+ Tolleranza + Responsabilità - Tradizionali
Propensione al rischio	+ Responsabilità - Autorealizzazione	+ Autorealizz. - Tradizionali	+ Responsabilità - Tolleranza - Autorealizzazione	+ Autorealizzazione - Tradizionali
Percezione di controllo sulla propria esistenza	+ Tradizionali - Tolleranza	+ Responsabilità + Tolleranza - Tradizionali	+ Tradizionali - Tolleranza	+ Tolleranza - Tradizionali

Tab. 3. Le priorità dei sicuri e degli insicuri

		Tradizionali	Autorealizzazione	Tolleranza/altruismo	Responsabilità
Torino	18-29 anni	-55.9	-7.8	37.6	26.0
	30-64 anni	-41.2	-24.4	25.4	40.2
	> 64 anni	-15.4	-26.4	2.9	38.8
Piemonte	18-29 anni	-50.7	-2.1	25.2	27.5
	30-64 anni	-36.4	-25.9	20.6	41.7
	> 64 anni	-19.8	-29.1	7.9	40.9

Tab. 4. Le priorità in funzione dell'età (differenza fra la percentuale di persone che ritengono che una certa qualità sia la più importante da trasmettere ai bambini e la percentuale di persone che ritengono che quella qualità sia la meno importante)

L'importanza della responsabilità e delle virtù tradizionali cresce con l'aumentare dell'età mentre diminuisce quella delle qualità connesse all'autorealizzazione e all'altruismo.

Come mostra la Tab. 4, con l'aumentare dell'età tende a crescere l'importanza relativa della responsabilità e, soprattutto, delle virtù tradizionali, mentre tende a declinare quella delle qualità connesse all'autorealizzazione e, soprattutto, alla tolleranza ed all'altruismo.

2. LE STRATEGIE DI PROMOZIONE DELLA SICUREZZA

La percezione di sicurezza personale influenza le proprie scelte riguardo all'organizzazione collettiva.

Le persone insicure tendono a preferire opzioni più intransigenti, al punto da essere disposte a pagare prezzi elevati in termini di riduzione della libertà personale.

Le persone sicure e quelle insicure tendono dunque a differenziarsi piuttosto nettamente in funzione non solo delle loro caratteristiche sociodemografiche, culturali e politiche, ma anche dei loro valori e delle loro priorità. Queste differenze sono piuttosto interessanti, dato che segnalano un possibile percorso di collegamento fra gli stati «intimi» delle persone che compongono le popolazioni che abbiamo analizzato e l'organizzazione delle collettività in cui esse vivono. In effetti, la letteratura specialistica è concorde nel considerare assai rilevante il senso di sicurezza personale non solo nelle sue valenze psicologiche, ma anche

a livello più allargato. Un dato ricorrente è infatti quello che segnala come le persone insicure tendano a tentare di promuovere la propria sicurezza prediligendo le opzioni politiche più intransigenti e la punitività nei confronti degli individui e dei gruppi percepiti come pericolosi, talvolta al punto da essere propense a pagare un prezzo assai elevato in termini di rinuncia a quote anche cospicue di libertà e diritti individuali. Quante sono le persone intransigenti e pronte a rinunciare a parte della libertà nei territori che stiamo analizzando? E qual è il legame che esiste fra la predilezione per queste opzioni e il senso di sicurezza?

La Fig. 3 evidenzia la differenza fra il numero di persone favorevoli ed il numero di persone contrarie a tre diverse strategie di promozione della sicurezza: punire le persone che esprimono le opinioni più gravi e «pericolose», vietare la trasmissione di immagini in televisione negli orari in cui è possibile che i bambini le possano vedere e introdurre la pena di morte. Come si nota gli intervistati sono sostanzialmente concordi, senza grandi differenze tra i diversi territori, a favorire la limitazione della trasmissione di immagini violente in televisione. I torinesi, rispetto ai piemontesi e agli abitanti delle grandi città, sono leggermente più disponibili a punire le opinioni più gravi e pericolose e meno favorevoli, rispetto ai piemontesi, alla pena di morte.

I torinesi sono leggermente più disponibili a punire le opinioni più gravi e pericolose e meno favorevoli alla pena di morte.

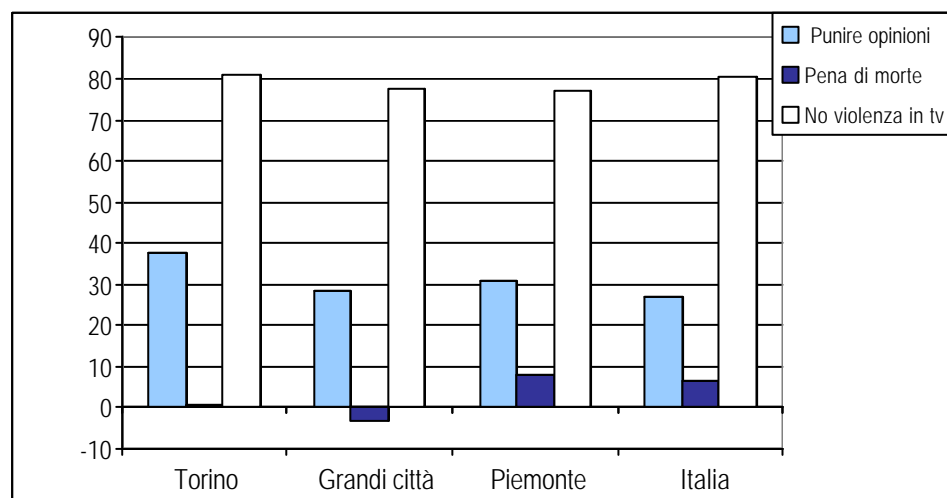


Fig. 3. Strategie di promozione della sicurezza

La Fig. 4 mostra le opinioni degli abitanti delle zone che abbiamo studiato circa la possibilità di ridurre la libertà e i diritti individuali nei casi in cui si debbano fronteggiare gravi minacce alla sicurezza dei cittadini. Come si nota, la maggioranza relativa delle popolazioni indagate propende per una riduzione della libertà e dei diritti individuali condizionata alla presenza di rischi gravi ed assolutamente eccezionali. La quota di persone favorevoli a tale opzione è superiore, in tutti i territori considerati, al 40%, ed arriva al 47.9% fra i piemontesi. Una quota di cittadini compresa fra il 30.9% (piemontesi) e il 38.2% (abitanti delle grandi città, esclusa Torino) si dichiara contraria in qualsiasi circostanza a combattere l'insicurezza restringendo la libertà ed i diritti. L'opzione opposta, quella più orientata alla promozione della sicurezza «a tutti i costi», viene invece scelta da circa un quinto degli intervistati. Come si nota, i torinesi, rispetto agli abitanti delle grandi città, tendono ad essere meno «garantisti»; piemontesi ed italiani invece non si differenziano in maniera significativa.

La maggioranza relativa delle popolazioni analizzate propende per una riduzione della libertà e dei diritti individuali condizionata alla presenza di rischi gravi.

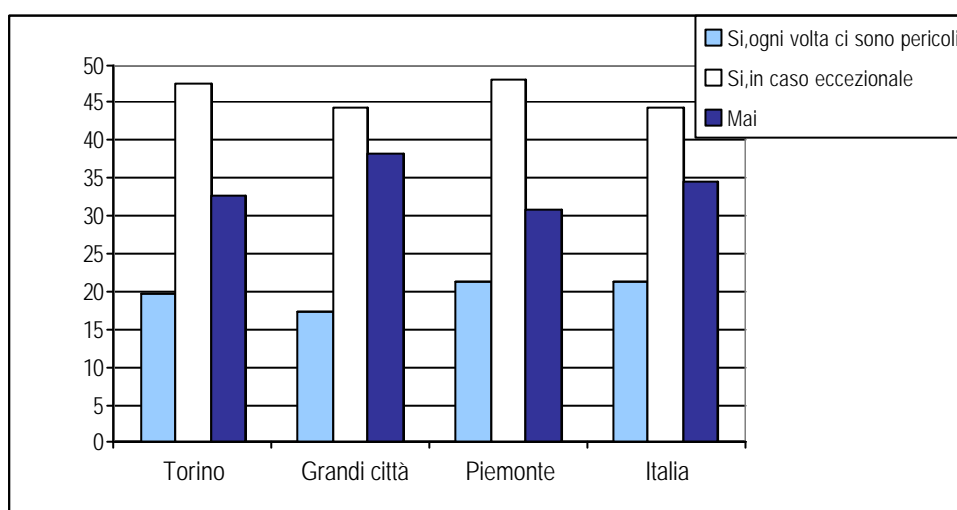


Fig. 4. Propensione a ridurre la libertà per promuovere la sicurezza

	Torino	Piemonte
Progettualità e propensione a proiettarsi nel futuro	Introdurre la pena di morte	Introdurre la pena di morte Ridurre la libertà in ogni occasione sia necessario
Propensione al rischio		Introdurre la pena di morte Eliminare la violenza dai programmi Tv Ridurre la libertà in ogni occasione sia necessario
Percezione di controllo sulla propria esistenza	Introdurre la pena di morte	Ridurre la libertà in ogni occasione sia necessario

Tab. 6. Propensione a favorire le strategie di promozione della sicurezza delle persone insicure



Come mostra la Tab. 6, con alcune differenze territoriali, a Torino ed in Piemonte esistono effettivamente legami abbastanza stretti fra il senso di insicurezza e la propensione a favorire tre delle strategie di promozione della sicurezza che abbiamo proposto ai nostri intervistati (eliminare la violenza dai programmi che vengono trasmessi in orari in cui i bambini possono essere davanti alla Tv, introdurre la pena di morte per i reati più odiosi e ridurre la libertà e i diritti individuali ogniqualvolta si debbano fronteggiare gravi minacce per la sicurezza dei cittadini). La quarta strategia, quella relativa alla punizione delle opinioni più gravi e «pericolose», non tende invece ad associarsi alla sicurezza delle popolazioni intervistate.

A Torino e in Piemonte
esistono legami
abbastanza stretti tra il
senso di sicurezza e la
propensione a eliminare
la violenza dai programmi
TV, introdurre la pena di
morte e ridurre, in casi
eccezionali, la libertà e i
diritti individuali

3. I PREDITTORI DEL SENSO DI SICUREZZA

Da che cosa dipende il senso di sicurezza? Che cosa contribuisce a rendere sicure o insicure le persone che appartengono alle popolazioni che abbiamo intervistato?

	B	Forza
Anni istruzione	0.0690	1.0714
Età	-0.0141	0.9860
Collocazione politica a destra	0.1111	1.1175

Tab. 7. I predittori del senso di sicurezza: progettualità (Torino)

	B	Forza
Età	-0.0327	0.9678
Collocazione politica a destra	0.1330	1.1423
Letture frequenti dei quotidiani	-0.6696	0.4968

Tab. 8. I predittori del senso di sicurezza: propensione al rischio (Torino)

	B	Forza
Anni istruzione	0.1035	1.1090
Numero di adulti in famiglia	0.3313	1.3928
Letture frequenti dei quotidiani	0.8118	2.2519
Esposizione frequente ai Tg	0.9591	2.6095

Tab. 9. I predittori del senso di sicurezza: senso di controllo sulla propria esistenza (Torino)

Le Tab. 7-9 mostrano che il numero delle variabili che influiscono sul senso di sicurezza è piuttosto limitato². Tre variabili esercitano la medesima influenza su due dimensioni della sicurezza: il crescere dell'età riduce la sicurezza per quanto concerne la progettualità e la propensione al rischio, mentre la collocazione politica a destra la promuove; il livello culturale aumenta invece la sicurezza sia in termini di propensione al futuro, sia per quel che riguarda il senso di controllo sulla propria esistenza. La frequente lettura dei quotidiani riduce la propensione al rischio dei torinesi, ma aumenta il loro senso di controllo sulla propria esistenza. Due ulteriori variabili promuovono quest'ultima dimensione della sicurezza: si tratta di un'altra variabile di stampo massmediatico (la frequente esposizione ai telegiornali nazionali) e del numero di adulti presenti in famiglia.

² Le tabelle mostrano i risultati di tre modelli di regressione logistica, costruiti per stimare rispettivamente la probabilità che un torinese sia insicuro piuttosto che sicuro sulle tre dimensioni della sicurezza che abbiamo analizzato. I predittori che abbiamo usato sono i seguenti: sesso, età, stato civile, anni di istruzione, condizione professionale, numero di componenti della famiglia, numero di adulti in famiglia, importanza accordata alla religione, collocazione politica sull'asse destra-sinistra, frequenza di lettura dei quotidiani, frequenza di esposizione ai telegiornali. L'informazione fondamentale per leggere le tabelle è quella contenuta nella colonna etichettata "forza" – calcolata come $\text{Exp}(b)$. Essa esprime quanto cambia il rapporto di probabilità (rispettivamente essere insicuri/essere sicuri) al variare di un'unità della variabile indipendente. Per comprendere il significato di questa informazione, occorre tenere a mente che i valori compresi fra 0 e 1 indicano un'influenza negativa della variabile considerata, e che quelli superiori a 1 indicano un'influenza positiva.

4. OTTOBRE/NOVEMBRE 2002 – MAGGIO/GIUGNO 2003: L'ANDAMENTO DELLA SICUREZZA

Qual è l'andamento della percezione di sicurezza nei territori analizzati negli ultimi mesi, caratterizzati da avvenimenti significativi e potenzialmente destabilizzanti per gli individui?

Quanto abbiamo fin qui sostenuto consente semplicemente di scattare una fotografia della situazione della sicurezza a Torino ed in Piemonte, e dunque di fornire un'immagine «statica» delle questioni analizzate. Tuttavia, come tutti sappiamo, nei mesi precedenti la rilevazione dei dati, nel mondo sono successe molti avvenimenti potenzialmente assai significativi per quel che concerne il senso di sicurezza delle persone: basti pensare alla guerra in Iraq, ai difficili rapporti politici intercorsi fra l'Europa e gli Stati Uniti e all'inizio della diffusione della Sars. Qual è stato il loro effetto, se ne hanno avuto uno, sul senso di sicurezza delle popolazioni che abbiamo analizzato? Lo studio dell'andamento nel corso del tempo di alcuni indicatori di sicurezza fornisce qualche indizio utile a rispondere a questa domanda. Nei database dell'Osservatorio del Nord Ovest esistono due domande più o meno strettamente connesse ai temi della sicurezza che sono state rivolte al panel in tutte e tre le rilevazioni finora svolte (ottobre-novembre 2002, gennaio-febbraio 2003 e maggio-giugno 2003). La prima concerne la previsione dell'andamento della propria situazione economica nei sei mesi successivi all'indagine, e dunque fornisce informazioni circa il senso di sicurezza economica degli intervistati; la seconda è quella sul grado di favore nei confronti della pena di morte che abbiamo analizzato più sopra limitatamente all'ultima rilevazione effettuata.

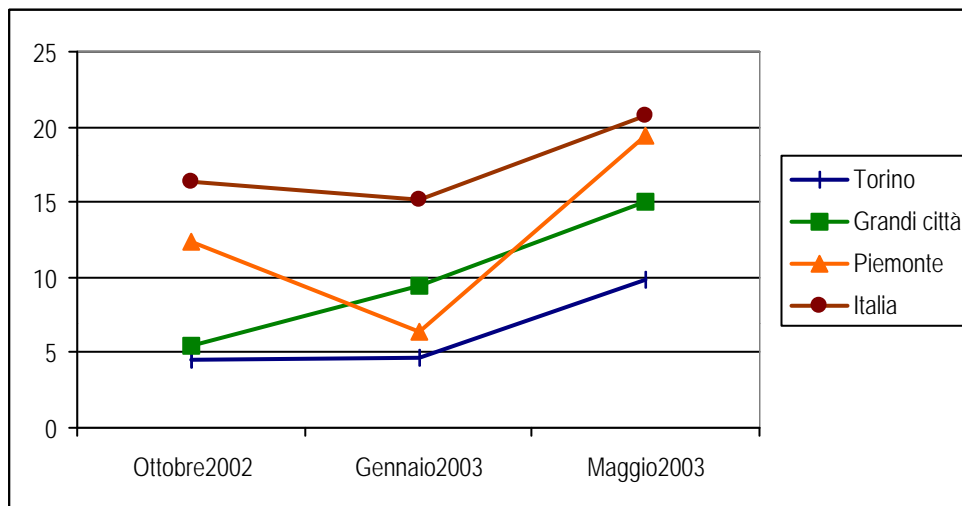


Fig. 5. Previsione circa l'andamento della propria situazione economica (differenza fra il numero di persone sicure ed insicure)

Per ognuno dei quattro territori considerati, la Fig. 5 mostra la differenza fra il numero delle persone che si sentono economicamente sicure e quelle che si sentono insicure. La Fig. 6 mostra invece la differenza fra il numero di persone favorevoli e quelle contrarie alla pena di morte. Nelle due figure, un numero superiore allo 0 indica rispettivamente che le persone economicamente sicure e quelle favorevoli alla pena di morte sono più numerose di quelle insicure e di quelle contrarie alla pena capitale; viceversa nel caso dei numeri negativi.

Come si nota in Fig. 5, nel periodo intercorso fra ottobre-novembre 2002 e gennaio-febbraio 2003, che è quello nel quale hanno soffiato più forte i venti di guerra e hanno cominciato a diffondersi le notizie sulla Sars, il nostro sistema di monitoraggio dell'opinione pubblica ha rilevato, in Piemonte e nell'Italia considerata nel suo complesso, un calo della percezione di sicurezza economica delle popolazioni analizzate, seguito da un forte recupero nei mesi successivi, tanto che a maggio 2003 i piemontesi e gli italiani si sono mostrati nel complesso più sicuri che a ottobre 2002. La sicurezza economica della popolazione torinese e (soprattutto) di quella che risiede nelle altre grandi città è invece andata sempre crescendo nel corso dei sette mesi intercorsi fra la prima e l'ultima rilevazione dell'Osservatorio, tanto che il gap di sicurezza esistente fra le zone più urbanizzate e quelle meno urbanizzate nel complesso si è ridotto.

La percezione della sicurezza economica è calata, in Piemonte e in Italia, fino all'inizio del 2003, poi è cresciuta nuovamente. A Torino e nelle altre grandi città ha mantenuto un trend costante di crescita.

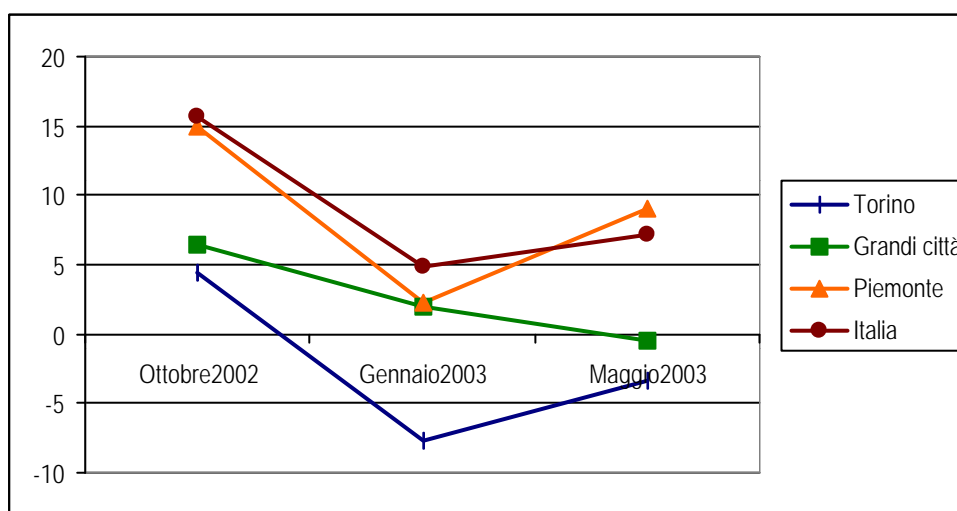


Fig. 6. Favore nei confronti della pena di morte
(differenza fra il numero di persone favorevoli e contrarie alla pena capitale)

La Fig. 6 mostra che nei sette mesi trascorsi dall'ottobre-novembre 2002 al maggio-giugno 2003 abbiamo registrato in tutte le zone analizzate un notevole calo del favore per la pena capitale nel periodo intercorso fra la fine del 2002 e gli inizi del 2003, in coincidenza con gli appelli umanitari di Papa Wojtyła. Nei mesi successivi a Torino, in Piemonte e nell'Italia nel suo complesso si è verificato un recupero del favore per la pena di morte, anche se a maggio 2003 le persone favorevoli ad essa sono meno che sette mesi prima. L'andamento discendente è invece proseguito nelle altre grandi città³.

³ Nota bene: i dati esposti nella Fig. 6 non coincidono perfettamente con quelli esposti nella Fig. 3. Infatti, l'aggregato territoriale meno favorevole alla pena di morte è rappresentato nella Fig. 3 dalle grandi città con esclusione di Torino e nella Fig. 6 dal capoluogo piemontese, anche se le differenze numeriche fra i due conteggi sono minime. Questa piccola incongruenza è dovuta al fatto che la base dati utilizzata per costruire le due figure non è la stessa. La Fig. 3 è stata infatti costruita facendo riferimento alle persone che hanno partecipato all'indagine di maggio-giugno 2003, mentre la Fig. 6 è stata costruita in funzione delle persone che hanno partecipato a tutte e tre le indagini finora condotte dall'Osservatorio.

5. PERCEZIONI E RAPPRESENTAZIONI DEL LAVORO

Prima di addentrarci nell'analisi della propensione al lavoro autonomo nella nostra Regione, è opportuno descrivere come si distribuisce l'occupazione nelle risposte dei nostri intervistati, anche in riferimento al resto della nazione. Come mostrano le Tab. 10a e 10b la quota dei non occupati che vivono nei centri urbani è sensibilmente più elevata di quella dei non occupati che risiedono nella nostra Regione e nell'Italia considerate nel loro complesso, al punto da superare la «faticosa» quota del 50% della popolazione. Al contrario, rispetto agli abitanti delle altre grandi città, le percentuali dei torinesi attualmente in formazione professionale (tirocinanti, apprendisti, persone con contratto di formazione-lavoro) e impegnati in un'attività autonoma sono decisamente più esigue, mentre per quel che concerne la distribuzione dei dipendenti non emergono sostanziali differenze. Fra i piemontesi, rispetto agli italiani considerati nel loro complesso, i non occupati tendono infine ad essere relativamente meno numerosi, ed i lavoratori autonomi relativamente più numerosi.

La percentuale di lavoratori autonomi è maggiore in Piemonte rispetto al resto di Italia, pur essendo relativamente minore a Torino rispetto alle altre grandi città italiane. A Torino è relativamente minore anche la quota dei lavoratori in formazione.

	Non occup.	In formaz.	Lavoratori dipendenti					Totale dipendenti
			Lav. socialm. utili	Contr. tempo det.	Lav. tempo indet.	No contrib.	Lavoro interinale	
Torino	54.6%	1.3%	0.2%	4.3%	26.3%	1.5%	0.2%	32.5%
Grandi città	50.1%	3.2%	3.1%	3.0%	25.7%	0.6%	0.2%	32.6%
Piemonte	46.4%	2.6%	0.2%	5.2%	29.1%	1.1%	0.5%	36.1%
Italia	49.3%	2.6%	1.3%	6.1%	28.4%	1.0%	0.4%	37.2%

Tab. 10a. Distribuzione dell'occupazione (non occupati, in formazione, lav. dipendenti)

	Lavoratori autonomi					Totale autonomi
	Consul. no Iva	Consul. con Iva	Auton. no dip.	Auton. con dip.	Soci coop.	
Torino	1.7%	1.3%	5.6%	0.6%	0.3%	11.5%
Grandi città	1.1%	3.6%	5.6%	0.4%	1.9%	13.5%
Piemonte	1.2%	1.7%	7.3%	2.0%	0.2%	14.9%
Italia	0.6%	1.5%	4.9%	1.5%	1.1%	10.9%

Tab. 10b. Distribuzione dell'occupazione (lavoratori autonomi)

La Tab. 11 mostra che Torino e il Piemonte nella sua totalità sono abbastanza diversi per quel che concerne la distribuzione dell'occupazione in funzione dell'età. Infatti, fra i giovani piemontesi sono sovrarappresentate non solo le persone non occupate, ma anche quelle che stanno seguendo un percorso di formazione professionale (tirocinanti, apprendisti, contratti di formazione-lavoro). Inoltre, fra gli over-64, in Piemonte ma non a Torino sono sovrarappresentati non solo i non occupati, ma anche i lavoratori autonomi. Fra gli adulti, non emergono invece differenze territoriali.

	Torino	Piemonte
18-29 anni	Non occupati	Non occupati In formazione
30-64 anni	Dipendenti Autonomi	Dipendenti Autonomi
>64 anni	Non occupati	Non occupati Autonomi

Tab.11. Status occupazionale per età (esclusi dall'analisi pensionati e disoccupati disabili)

In Piemonte si registra una maggiore diffusione di partite Iva tra gli occupati che nell'Italia nel suo complesso e anche rispetto al Nord Est italiano.

L'elevata diffusione del lavoro autonomo in Piemonte viene confermata dal conteggio del numero delle partite Iva diffuse fra gli occupati, che nella nostra regione è decisamente superiore non solo rispetto all'Italia nel suo complesso (21.1% contro 14.9%) (cfr. Fig. 7), ma anche al Nord Est (gli occupati con partita Iva sono infatti complessivamente il 15.1% in Friuli, Trentino e Veneto, e scendono al 13.1% se a queste regioni si aggiunge la Lombardia). Fra i torinesi occupati, invece, le partite Iva sono un po' meno diffuse che fra gli abitanti delle altre grandi città (14.6% contro 16.8%): un ulteriore indizio della minore tendenza al lavoro autonomo degli abitanti della capitale dell'automobile.

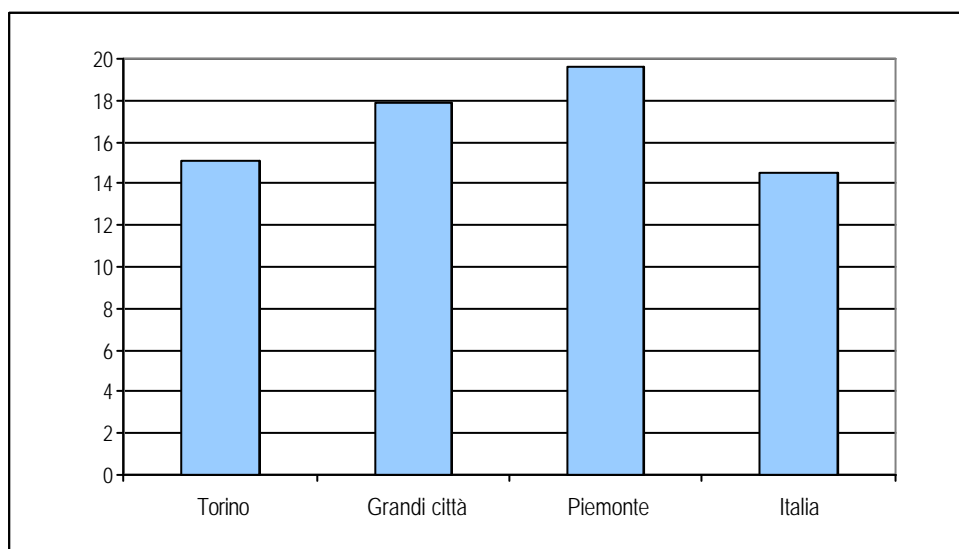


Fig. 7. Percentuale di occupati con partita Iva



Un dato interessante che è possibile ottenere dall'analisi riguarda il numero di ore settimanali lavorative per le popolazioni che abbiamo indagato.

	In tirocinio, formazione, apprendistato	Dipendenti	Autonomi	TOTALE
Torino	38.11	35.27	35.51	34.54
Grandi città	29.28	33.21	33.24	32.91
Piemonte	37.48	34.84	36.54	34.78
Italia	31.75	34.33	36.56	34.47
Nord est (senza Lombardia)	31.55	35.28	35.48	34.52
Nord est (con Lombardia)	35.57	34.71	37.54	34.96

Tab. 12. Ore lavorative settimanali

Non vi è una differenza rilevante tra il numero di ore lavorative settimanali degli autonomi rispetto ai dipendenti. Torinesi e piemontesi tendono a lavorare un po' di più rispetto agli abitanti delle altre grandi città, soprattutto se si tratta di lavoratori in formazione.

La Tab. 12 evidenzia che i torinesi ed i piemontesi tendono a lavorare grossomodo quanto gli abitanti delle regioni del Nord Est e gli italiani nel loro complesso, e un po' di più rispetto agli abitanti delle altre grandi città. La categoria professionale in cui questa discrepanza è più evidente è quella dei lavoratori in formazione. È anche interessante notare che, contrariamente a quanto sostiene un sentire comune assai diffuso, le ore lavorative settimanali degli autonomi non sono molto superiori a quelle dei dipendenti (il differenziale massimo è 2.83 ore settimanali per gli abitanti del nord est+Lombardia, mentre fra i torinesi, dipendenti ed autonomi dichiarano praticamente lo stesso impegno orario).

Quando si studia il lavoro, è assai interessante occuparsi non solo della sua dimensione oggettiva, ma anche di quella soggettiva: vale a dire, di quella legata ai modi con cui le persone lo percepiscono, lo rappresentano e lo valutano. La Tab. 13 evidenzia, in tutti i territori considerati, un'immagine un po' stereotipata circa l'importanza attribuita ai diversi aspetti del lavoro, tanto che i dati seguenti vanno considerati con una certa cautela. Infatti, gli aspetti dichiarati essere i più importanti attengono innanzitutto alla sfera dell'autorealizzazione (fare un lavoro interessante, adatto alle proprie capacità, che consenta di realizzare qualcosa e di prendere iniziative). In secondo luogo si collocano gli aspetti strumentali (guadagnare bene, non essere troppo sotto pressione, avere un posto sicuro, godere di un buon orario ed avere molti giorni di ferie). Con notevole distacco, troviamo poi gli aspetti legati all'utilità sociale della professione svolta ed alle interazioni (con i colleghi e con i clienti o gli utenti) che è possibile intrattenere sul luogo di lavoro. Buoni ultimi, infine, gli aspetti legati alle possibilità di carriera ed al prestigio.

L'aspetto del lavoro considerato più importante attiene, in tutti i territori, alla sfera dell'autorealizzazione personale. Per i torinesi sono relativamente più importanti gli aspetti strumentali

I diversi territori si differenziano invece per quel che concerne l'importanza relativa attribuita a questi aspetti. I torinesi, rispetto agli abitanti delle altre grandi città, tendono infatti ad attribuire più importanza agli aspetti strumentali a discapito di tutti gli altri. I piemontesi, rispetto agli italiani, attribuiscono una maggiore importanza agli aspetti legati all'autorealizzazione ed alle relazioni sociali.



	Strumentali	Interazione	Carriera e prestigio	Autorealizzazione	Utilità sociale
Torino	42.8%	10.1%	9.5%	51.1%	12.6%
Altre grandi città	36.3%	11.9%	10.0%	51.6%	16.4%
Piemonte	38.4%	12.5%	8.6%	53.2%	12.8%
Italia	40.4%	10.0%	10.4%	47.2%	14.4%

Tab. 13. Gli aspetti importanti del lavoro (percentuale dei rispondenti che dichiarano che l'aspetto considerato è il primo o il secondo in ordine di importanza)

Sia a Torino sia in Piemonte sono i lavoratori dipendenti a prediligere gli aspetti del lavoro legati alle relazioni interpersonali, mentre i lavoratori autonomi danno maggiore importanza all'autorealizzazione.

La Tab. 14 mostra che gli aspetti considerati più importanti delle diverse professioni si associano assai strettamente alla categoria professionale degli intervistati. Come si nota, sia a Torino, sia in Piemonte emergono sostanziali differenze nella concezione del lavoro posseduta dai dipendenti e dagli autonomi. I primi tendono infatti a prediligere gli aspetti legati alle relazioni interpersonali che è possibile sviluppare sul luogo di lavoro e, anche se solo in Piemonte, gli aspetti strumentali (quelli legati al guadagno, alla sicurezza del posto, all'orario, ecc.), dando minore importanza alla possibilità di fare carriera ed al prestigio della professione svolta. I secondi tendono invece a

dare maggiore importanza alla realizzazione di sé che il lavoro consente di sviluppare, considerando parallelamente come meno rilevanti gli aspetti legati all'utilità sociale e, ma solo in Piemonte, agli aspetti strumentali.

		Torino	Piemonte
Non occupati	Primo o secondo aspetto più importante	Aspetti strumentali	Utilità sociale Carriera e prestigio
	Aspetto meno importante	Autorealizzazione	Autorealizzazione Interazione
Tirocinanti, apprendisti, contratto formazione-lavoro	Primo o secondo aspetto più importante	Autorealizzazione Utilità sociale	Utilità sociale Aspetti strumentali
	Aspetto meno importante	Carriera e prestigio	Autorealizzazione
Dipendenti	Primo o secondo aspetto più importante	Interazione	Interazione Aspetti strumentali
	Aspetto meno importante		Carriera e prestigio
Autonomi	Primo o secondo aspetto più importante	Autorealizzazione	Autorealizzazione
	Aspetto meno importante	Utilità sociale	Utilità sociale Aspetti strumentali

Tab. 14. Gli aspetti importanti del lavoro: differenze fra lavoratori dipendenti ed autonomi

La Tab. 15 mostra che gli aspetti preferiti del lavoro si legano piuttosto strettamente anche con l'età. La classe di età più connotata è quella degli under 30. Infatti, i giovani torinesi e piemontesi tendono a considerare poco importanti soprattutto gli aspetti legati a carriera e prestigio e all'utilità sociale della professione, mentre attribuiscono la massima importanza all'autorealizzazione, all'interazione e (solo i piemontesi) agli aspetti strumentali.

		Torino	Piemonte
18-29 anni	Primo o secondo aspetto più importante	Autorealizzazione Interazione	Autorealizzazione Interazione Aspetti strumentali
	Aspetto meno importante	Carriera e prestigio Utilità sociale	Carriera e prestigio Utilità sociale
30-64 anni	Primo o secondo aspetto più importante	Carriera e prestigio	
	Aspetto meno importante		Aspetti strumentali
>64 anni	Primo o secondo aspetto più importante	Interazione	
	Aspetto meno importante	Autorealizzazione	Utilità sociale

Tab. 15. Gli aspetti importanti del lavoro: differenze per classi di età

Ma qual è l'atteggiamento degli italiani nei confronti delle nuove forme di contratto che negli ultimi anni hanno trovato una sempre maggiore diffusione? Nella Fig. 8 si evidenzia che gli italiani che sarebbero favorevoli al mantenimento della situazione attuale senza alcuna modifica normativa sono una minima parte, mai superiore al 3%. Le direzioni in cui intervenire differenziano notevolmente la quota rimanente di cittadini. Infatti, la maggioranza relativa degli italiani, quale che sia la loro zona di residenza, propenderebbe per l'introduzione di uno statuto dei nuovi lavori che tuteli e garantisca le persone che svolgono queste nuove forme di professione. Tale maggioranza oscilla fra il 40.9% (grandi città, esclusa Torino) ed il 49.8% (Torino). Una quota di italiani compresa fra circa un quarto (Torino) e circa un terzo (Italia nel suo complesso) sarebbe invece favorevole a promuovere l'ulteriore diffusione di questi tipi di contratto, al fine di aumentare le opportunità professionali. L'alternativa speculare ad essa, vale a dire quella che mira ad abolire queste nuove forme di lavoro, è prescelta da una quota di intervistati che oscilla fra circa un quinto (piemontesi) e circa un quarto (abitanti delle grandi città, Torino esclusa).

La maggioranza degli italiani propende per l'introduzione di forme di tutela nei confronti delle persone interessate dalle nuove forme di lavoro flessibile. A Torino e in Piemonte la richiesta di regolamentazione è maggiore ed è minore la quota di persone che vorrebbe aumentarne la diffusione.

Il quadro che emerge descrive dunque una situazione di complessiva maggiore preoccupazione dei torinesi e dei piemontesi, rispetto ai loro omologhi abitanti delle grandi città ed italiani, per le condizioni di questi nuovi lavori. Infatti, nel capoluogo e nella nostra regione la quota di chi propenderebbe per l'introduzione di uno statuto che disciplini tali professioni è decisamente superiore a quella dei residenti nelle altre grandi città e nella nazione nel suo complesso, come è decisamente inferiore quella di chi si augurerebbe una maggiore diffusione di queste nuove forme di lavoro. Ciononostante, la quota di chi le abolirebbe tout court è più ridotta, come del resto è inferiore la quota di chi considera negativamente la flessibilità (indice di favore per la flessibilità⁴ a Torino = + 9.2; in Piemonte = + 13.2): ciò testimonia che la richiesta di maggiore tutela non deriva da una spiccata opposizione alla diffusione della flessibilità professionale.

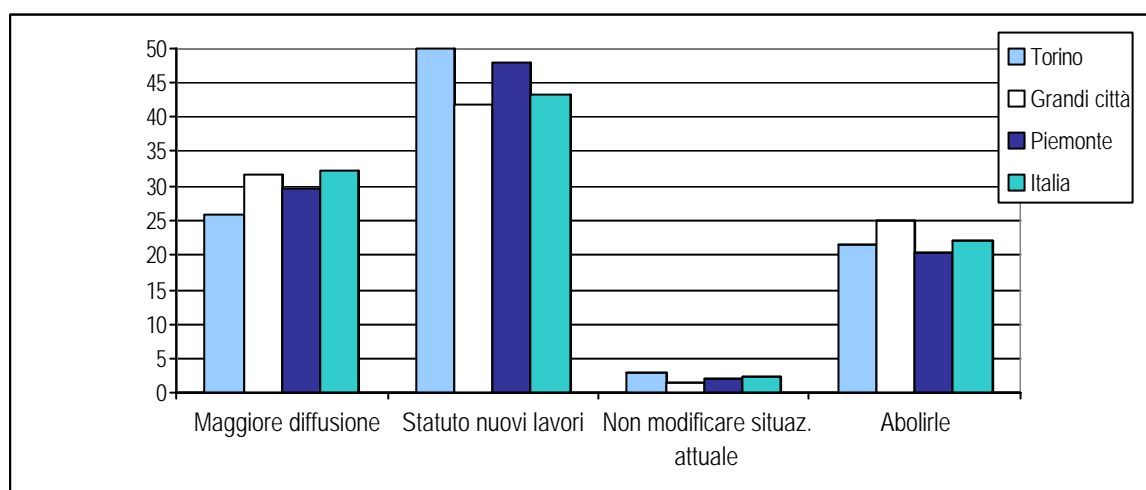


Fig. 8. Atteggiamento nei confronti delle nuove forme di contratto

L'atteggiamento nei confronti della flessibilità varia a seconda delle categorie sociali. Giovani, persone di livello culturale medio-alto, lavoratori dipendenti e persone di sinistra propendono per una maggiore regolamentazione, mentre anziani e persone di destra sarebbero d'accordo a promuovere la diffusione delle nuove forme di contratto.

Come mostra la Tab. 16, le categorie sociali si differenziano piuttosto nettamente in funzione dell'opzione preferita per gestire le nuove forme di lavoro. Infatti, fra chi propenderebbe per l'introduzione di uno statuto che regoli queste attività sono sovrarappresentati soprattutto i giovani, le persone di livello culturale medio-alto o alto, i lavoratori dipendenti e le persone di sinistra. Fra chi propende per un aumento della diffusione di queste nuove forme di lavoro e chi preferirebbe abolirle tout court sono invece particolarmente diffuse le persone meno avvantaggiate dal punto di vista culturale.

⁴ Con indice di favore per la flessibilità indichiamo la differenza fra la quota di persone favorevoli alla flessibilità e la quota di persone ad essa contrarie.



La prima opzione (promuoverne la diffusione) è tuttavia connotata a destra in senso politico ed è tendenzialmente scelta dalle persone più anziane, mentre la seconda (abolirle) è privilegiata dalle persone di sinistra e da quelle nel pieno dell'età produttiva. Chi vorrebbe lasciare immutata la situazione, infine, tende ad essere sovrarappresentato fra le persone di destra e fra gli elettori dei partiti minori (Nuovo Psi, Radicali, Movimento sociale-Fiamma tricolore, altri partiti) a Torino e fra le persone di destra e quelle più svantaggiate dal punto di vista culturale in Piemonte.

	Torino	Piemonte
Maggiore diffusione, per aumentare le occasioni di lavoro	>64 anni Privi di titolo di studio Licenza elementare Non occupati Elettori della Casa delle libertà	Femmine >64 anni Autonomi Elettori della Casa delle libertà
Introdurre uno statuto dei nuovi lavori, per tutelarli	18-29 anni Diploma superiore Dipendenti Elettori di Prc Elettori di Ulivo + Italia dei valori	18-29 anni Diploma superiore Laurea Dipendenti Elettori di Prc Elettori di Ulivo + Italia dei valori
Lasciare le cose immutate	>64 anni Elettori della Casa delle libertà Elettori dei partiti minori	Privi di titolo di studio Elettori della casa delle libertà
Abolire queste nuove forme di lavoro, che aumentano la precarietà dei lavoratori	Maschi 30-64 anni Licenza media In formazione professionale Elettori di Ulivo + Italia dei valori	Maschi 30-64 anni Licenza elementare Licenza media Dipendenti Elettori di Prc Elettori di Ulivo + Italia dei valori Elettori partiti minori

Tab. 16. Atteggiamento nei confronti delle nuove forme di contratto per categorie sociali

Tutte le popolazioni intervistate mostrano un notevole grado di pessimismo per l'andamento della situazione economica torinese e piemontese. Infatti, la quota di persone che dichiarano che la situazione economica dei lavoratori autonomi che operano a Torino ed in Piemonte è peggiorata nell'ultimo anno è notevolmente superiore alla quota di persone che dichiarano che essa è migliorata (cfr. Fig. 9). Parallelamente, il numero di persone che dichiarano che l'andamento delle possibilità di trovare lavoro e di cambiare lavoro per le persone simili all'intervistato è peggiorato nel corso nell'ultimo anno è superiore a quello delle persone che lo considera migliorato (cfr. Fig. 10).

La situazione economica dei lavoratori autonomi torinesi e piemontesi è percepita come difficile e peggiorata nell'ultimo anno, in modo sensibilmente superiore a Torino rispetto al Piemonte.

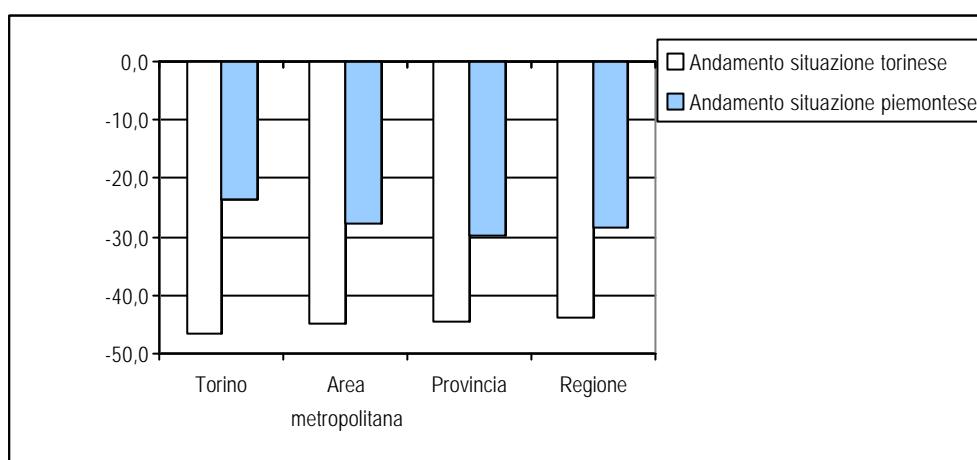


Fig. 9. Percezione delle possibilità di guadagno e sviluppo dell'attività per i lavoratori autonomi nell'ultimo anno⁵

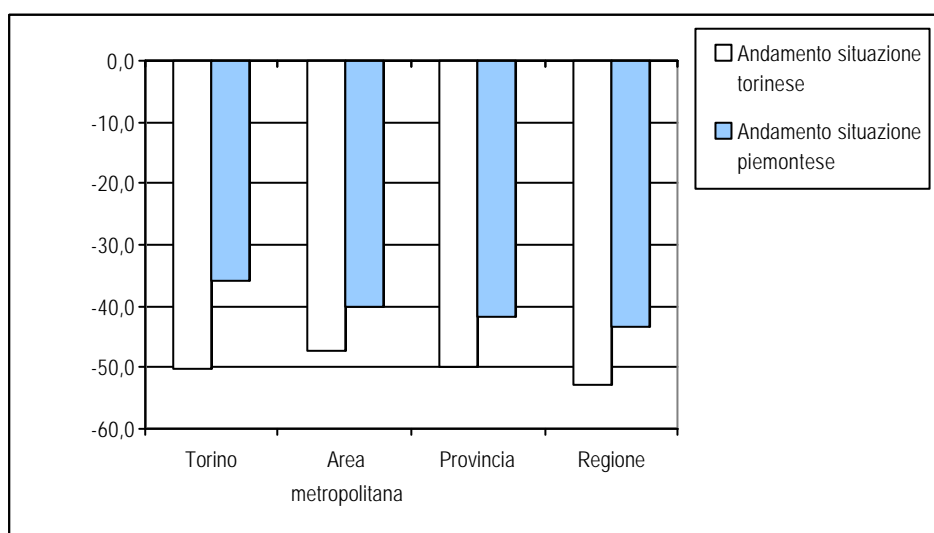


Fig. 10. Percezione delle possibilità di trovare o cambiare lavoro nell'ultimo anno per persone simili all'intervistato

⁵ Differenza fra il numero di persone che le ritiene aumentate e il numero di persone che le ritiene diminuite



		Prospettive guadagno autonomi a Torino	Prospettive guadagno autonomi in Piemonte	Andamento possibilità trovare o cambiare lavoro a Torino	Andamento possibilità trovare o cambiare lavoro in Piemonte
Torino	18-29 anni	-42.6	-16.2	-47.3	-28.7
	30-64 anni	-45.7	-22.5	-52.3	-36.7
	> 64 anni	-52.6	-34.7	-45.6	-41.5
Piemonte	18-29 anni	-44.4	-29.5	-42.3	-36.6
	30-64 anni	-44.8	-28.4	-56.0	-43.3
	> 64 anni	-40.8	-27.7	-51.8	-48.5

Tab. 17. Percezioni circa il lavoro per età (differenza fra la percentuale di ottimisti e di pessimisti)

In entrambe le questioni il pessimismo è superiore nei confronti della situazione torinese rispetto a quella del Piemonte nel suo complesso, senza rilevanti differenze territoriali.

La Tab. 17 mostra infine che, in questa situazione di diffuso pessimismo, le categorie che hanno la visione meno negativa delle questioni toccate sono quella degli under 30 e quella degli over 64.

6. IL LAVORO AUTONOMO IN PIEMONTE: DIFFUSIONE E PROPENSIONE

Il lavoro autonomo è decisamente più diffuso in Piemonte rispetto a Torino. Nel capoluogo sono numerose le persone interessate al lavoro autonomo, che stanno prendendo in seria considerazione di svolgerlo.

La Tab. 18 mostra che l'effettiva diffusione del lavoro autonomo tra la popolazione attiva o potenzialmente attiva è decisamente superiore in Piemonte rispetto a Torino. Infatti, passando dal capoluogo alla regione considerata nel suo complesso aumenta il numero delle persone che già svolgono un lavoro autonomo e, parallelamente, diminuisce quello delle persone che non lo svolgerebbero mai. La quota delle persone attualmente o potenzialmente attive che dichiarano di stare prendendo in seria considerazione la possibilità di svolgere un lavoro autonomo è tutt'altro che irrilevante, dato che oscilla fra più di un decimo dei piemontesi e oltre un sesto dei torinesi. Questo dato evidenzia, in definitiva, che a Torino i lavoratori autonomi sono relativamente poco numerosi, ma che sono diffuse le persone che potrebbero intraprendere un'attività in proprio: queste costituiscono il potenziale bersaglio di iniziative pubbliche o private volte a promuovere l'occupazione autonoma. Assai ampia è inoltre la percentuale di piemontesi che in passato ha sviluppato un interesse per il lavoro autonomo, senza poi sceglierlo. Questa percentuale è pari a circa un quarto degli occupati (reali o potenziali) torinesi e cresce ulteriormente quando ci si allontana dal capoluogo. Se a queste persone si aggiungono quelle che in passato hanno effettivamente svolto un'attività autonoma e poi sono passate al lavoro dipendente, si raggiungono quote superiori ad un terzo degli occupati reali o potenziali.

	Mai interessato	Svolto in passato	Interessato, ma non intrapreso	Attualmente in seria consideraz.	Lo svolgo già
Torino	37.7%	10.8%	24.3%	15.6%	11.6%
Area metropolitana	34.4%	8.6%	28.3%	12.1%	16.6%
Provincia	35.8%	9.2%	27.7%	12.2%	15.2%
Regione	32.0%	10.3%	29.3%	11.5%	16.8%

Tab. 18. Propensione al lavoro autonomo in Piemonte⁶

		Mai interessato	Svolto in passato	Interessato, ma non intrapreso	Attualmente in seria consideraz.	Lo svolgo già
Torino	18-29 anni	36.5%	3.1%	15.7%	38.5%	6.2%
	30-64 anni	38.2%	14.2%	27.3%	6.3%	14.1%
	>64 anni	38.7%	10.0%	41.8%	0%	9.5%
Area metropolitana	18-29 anni	34.2%	3.1%	18.5%	29.9%	14.4%
	30-64 anni	34.7%	11.2%	32.8%	4.1%	17.1%
	>64 anni	30.2%	7.9%	28.9%	1.9%	31.1%
Provincia	18-29 anni	38.4%	2.4%	19.6%	28.6%	11.1%
	30-64 anni	34.8%	12.2%	31.3%	5.2%	16.5%
	>64 anni	29.3%	9.4%	28.2%	1.3%	31.8%
Regione	18-29 anni	30.6%	1.5%	25.5%	31.8%	10.5%
	30-64 anni	32.9%	12.8%	31.8%	5.4%	17.1%
	>64 anni	25.4%	14.1%	11.7%	7.2 %	41.7%

Tab. 19. Propensione al lavoro autonomo in Piemonte per classi di età

⁶⁻⁷ Esclusi dall'analisi pensionati e disoccupati disabili



La Tab. 19 evidenzia che in tutti i territori considerati i giovani – che, come si era visto nella Tab. 11, sono la categoria anagrafica in cui sono più diffusi i non occupati – sono anche la popolazione meno impegnata nel lavoro autonomo. Nello stesso tempo, gli under-30 sono le persone con la maggiore propensione a lavorare in proprio. Infatti, la quota di persone di età compresa fra i 18 e i 29 anni che dichiara di stare attualmente prendendo in seria considerazione la possibilità di intraprendere un'attività autonoma è sempre compresa fra un po' più di un quarto e un po' più di un terzo, mentre tale quota non si avvicina mai al 10% nelle altre classi di età. I giovani più propensi al lavoro autonomo sono i torinesi, seguiti dai piemontesi, dagli abitanti dell'area metropolitana torinese e da quelli della provincia.

7. FATTORI DI AVVICINAMENTO O ALLONTANAMENTO DAL LAVORO AUTONOMO

La Tab. 20 mostra che in tutte le zone considerate l'impegno richiesto (in termini di tempo ed energie) non è un ostacolo importante al lavoro autonomo. Sulle altre motivazioni emergono invece rilevanti differenze territoriali. Infatti, i torinesi e i cittadini dell'area metropolitana tendono ad allontanarsi dal lavoro autonomo soprattutto per due ragioni: l'insufficienza delle garanzie (pensione, ferie, maternità, ecc.) che esso offre e l'incertezza dei guadagni. I cittadini della Provincia di Torino e della Regione Piemonte danno maggiore importanza a quest'ultima motivazione.

Il timore di un maggiore impegno, in termini di tempo ed energie, non è un ostacolo rilevante al lavoro autonomo

	Incertezza guadagni	Insufficienza garanzie	Troppo impegnativo	Soddisfatto attuale lavoro
Torino	30.6%	31.4%	16.9%	21.2%
Area metropolitana	30.9%	30.2%	13.8%	25.2%
Provincia	37.7%	23.2%	13.3%	25.7%
Regione	41.8%	21.6%	12.6%	24.0%

Tab. 20. Motivazioni che allontanano dal lavoro autonomo
(base: persone che non svolgono un'attività professionale autonoma)

Ostacoli rilevanti sono l'insufficienza delle garanzie e l'incertezza dei guadagni, soprattutto per gli abitanti del Piemonte. I giovani, invece, non sembrano frenati dall'insufficienza delle garanzie.

Osservando la Tab. 21, che illustra le motivazioni che allontanano dal lavoro autonomo per età, si vede che l'incertezza dei guadagni e il troppo impegno richiesto costituiscono i principali ostacoli ad intraprendere un'attività autonoma per gli under 30, mentre è soprattutto la soddisfazione per l'attuale professione a tenere lontani gli adulti. L'insufficienza delle garanzie, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, non è un freno importante per i giovani, che sembrano aver in qualche modo metabolizzato la cultura della precarietà e della sperimentazione.

		Incertezza guadagni	Insufficienza garanzie	Troppo impegnativo	Soddisfatto attuale lavoro
Torino	18-29	39.3%	29.7%	21.3%	9.8%
	30-64	29.1%	29.1%	16.2%	25.5%
	>64	23.2%	52.0%	12.6%	12.3%
Area metropolitana	18-29	43.6%	25.5%	16.4%	14.4%
	30-64	28.8%	24.7%	15.0%	31.4%
	>64	25.5%	63.7%	4.1%	6.7%
Provincia	18-29	50.4%	18.3%	15.6%	15.7%
	30-64	35.2%	19.9%	14.1%	30.9%
	>64	31.5%	54.9%	4.1%	9.5%
Piemonte	18-29	44.5%	22.6%	21.1%	11.8%
	30-64	42.0%	19.0%	11.5%	27.4%
	>64	36.1%	38.1%	5.6%	20.2%

Tab. 21. Motivazioni che allontanano dal lavoro autonomo per età
(base: persone che non svolgono attività autonoma)

Per quel che concerne le motivazioni che allontanano dal lavoro autonomo non emergono invece rilevanti differenze di genere. Infatti, l'unica motivazione che differenzia i maschi dalle femmine concerne il tempo e l'impegno richiesti dall'attività in proprio, che sono significativamente segnalati dai torinesi più che dalle torinesi.

	Diff. trovare lav. dip.	Prog. imprendit.	Insoddisf. lavoro	Insoff. lav. dip.	Voglia di cambiare	Desiderio più guadagni	Disponibilità nuove risorse	Proseguire attività familiare
Torino	26.7%	42.6%	10.0%	23.7%	18.4%	21.3%	4.0%	23.2%
Area metropolitana	14.1%	39.7%	8.1%	22.2%	16.1%	23.3%	2.0%	21.3%
Provincia	18.0%	34.5%	15.0%	18.0%	16.8%	22.4%	2.0%	18.5%
Regione	14.2%	36.4%	10.0%	16.5%	14.3%	26.2%	1.7%	21.5%

Tab. 22. Motivazioni al lavoro autonomo (base: persone che svolgono un lavoro autonomo)

I lavoratori autonomi, in ogni territorio considerato, danno la massima importanza, fra le cause che li hanno spinti a questa scelta professionale, al desiderio di realizzare un proprio progetto imprenditoriale. La motivazione progettuale è particolarmente rilevante per i torinesi e per i cittadini dell'area metropolitana. Assai numerosi (più di un quarto) sono però anche gli abitanti del capoluogo «costretti» al lavoro autonomo dalla difficoltà di trovare un lavoro dipendente. Le altre motivazioni più significative, con qualche differenza territoriale non particolarmente spiccata, attengono all'insofferenza per il lavoro dipendente in generale ed alla prospettiva di maggiori guadagni (rispettivamente indicate da circa un quarto dei torinesi e dei piemontesi). La possibilità di proseguire un'attività familiare precedentemente avviata viene segnalata da una quota di intervistati che oscilla fra quasi un quarto (Torino) e quasi un quinto (Provincia), mentre l'insoddisfazione per il precedente lavoro e la disponibilità di risorse economiche da investire nell'avviamento di un'attività autonoma sono indicate da quote di rispondenti decisamente più ridotte (cfr. Tab. 22).

La principale motivazione che spinge verso il lavoro autonomo è la volontà di realizzare un proprio progetto imprenditoriale.

	Diff. trovare lav. dip.	Prog. imprendit.	Insoddisf. lavoro	Insoff. lav. dip.	Voglia di cambiare	Desiderio più guadagni	Disponibilità nuove risorse	Proseguire attività familiare
Torino	11.9%	46.5%	4.0%	27.4%	23.6%	27.8%	7.1%	7.7%
Area metropolitana	12.2%	45.8%	4.3%	32.7%	24.2%	31.3%	7.2%	5.8%
Provincia	12.5%	46.6%	4.2%	31.0%	20.7%	25.0%	5.5%	4.4%
Regione	16.4%	36.1%	4.7%	20.2%	21.6%	24.5%	2.8%	6.5%

Tab. 23. Motivazioni al lavoro autonomo
(base: persone che stanno seriamente propendendo per il lavoro autonomo)

La motivazione imprenditoriale è di gran lunga la più rilevante anche per chi non è ancora un lavoratore autonomo, ma sta seriamente prendendo in considerazione la possibilità di iniziare un'attività in proprio (cfr. Tab. 23). Seguono altre tre motivazioni che, con qualche differenza territoriale, vengono segnalate da quote di intervistati sempre superiori al 20%: l'insoddisfazione per il lavoro dipendente in generale, la voglia di cambiare e il desiderio di guadagnare di più. L'insoddisfazione per l'attuale professione è invece una motivazione complessivamente assai poco rilevante.

La motivazione a sviluppare un proprio progetto imprenditoriale si mostra dunque essere la più rilevante sia nel fare scegliere di lavorare in proprio, sia nello spingere in tale direzione. Fra gli autonomi ed i potenziali autonomi è insomma piuttosto diffusa un'idea «robusta» di imprenditorialità. Tuttavia, le persone che indicano la motivazione imprenditoriale come principale spinta al lavoro autonomo non sono particolarmente caratterizzati dal punto di vista socioanagrafico e politico: le uniche categorie sociali sovrarappresentate fra esse sono infatti i diplomati e gli over-64 torinesi.

Per le persone che hanno preso in considerazione il lavoro autonomo o l'hanno svolto in passato per poi indirizzarsi verso il lavoro dipendente, l'ostacolo principale è rappresentato dall'incertezza economica

Abbiamo visto alla fine del paragrafo 5 che è possibile individuare due popolazioni particolarmente interessanti. La prima, che potremmo definire «autonomi mancati e pentiti», è quella di chi ha preso in considerazione il lavoro autonomo o l'ha anche svolto in passato, ma poi si è indirizzato verso il lavoro dipendente. Che cosa ha tenuto lontane queste persone dalla scelta di cambiare tipo di lavoro? Che cosa avrebbe dovuto accadere affinché non recedessero dalla loro scelta di lavorare autonomamente? La seconda, rappresentata dagli «autonomi potenziali», è quella di chi sta attualmente prendendo in seria considerazione la possibilità di intraprendere un'attività autonoma. Che cosa occorrerebbe fare per supportare questa propensione?

Cominciamo dalla prima popolazione. Come si evidenzia nella Fig. 11, in tutti i territori considerati gli autonomi mancati e pentiti indicano come principale ostacolo alla determinazione di svolgere un lavoro autonomo l'incertezza economica che esso scatena, seguita dall'incertezza per le scarse garanzie offerte e dal livello di impegno (in termini di tempo ed energie) richiesto.

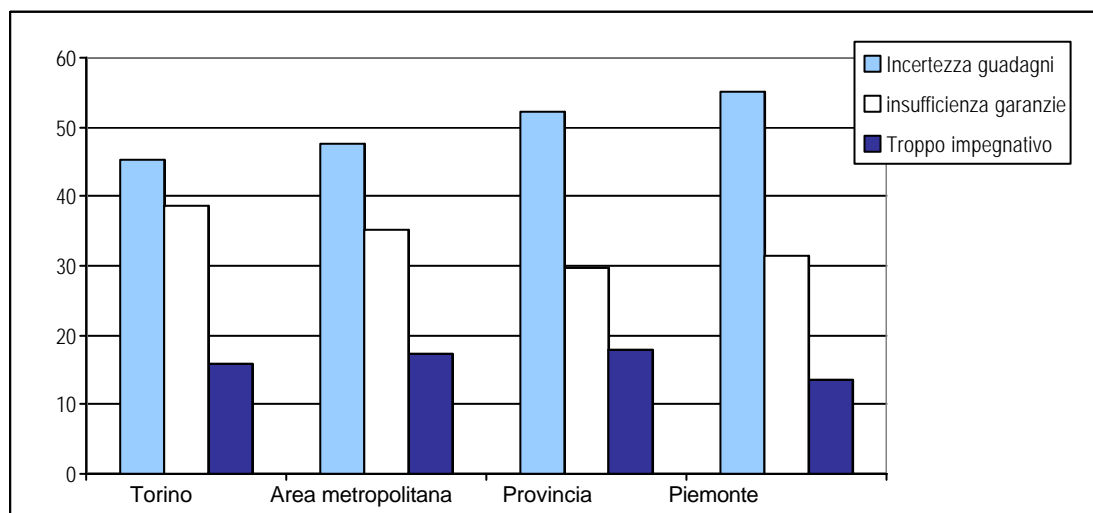


Fig. 11. Le ragioni della fuga dal lavoro autonomo e della sua mancata scelta (base: ex-lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti che hanno considerato il lavoro autonomo)

Per quanto riguarda i potenziali autonomi, abbiamo visto che gli occupati, reali o potenziali, che prendono attualmente in seria considerazione l'ipotesi di passare ad un'occupazione autonoma sono compresi fra circa un decimo (dato riferito al Piemonte) e circa un sesto (dato riferito a Torino). Sono ovviamente loro il bersaglio di un decisore, pubblico o privato, intenzionato a promuovere l'occupazione autonoma. Ma in quale direzione occorrerebbe agire?

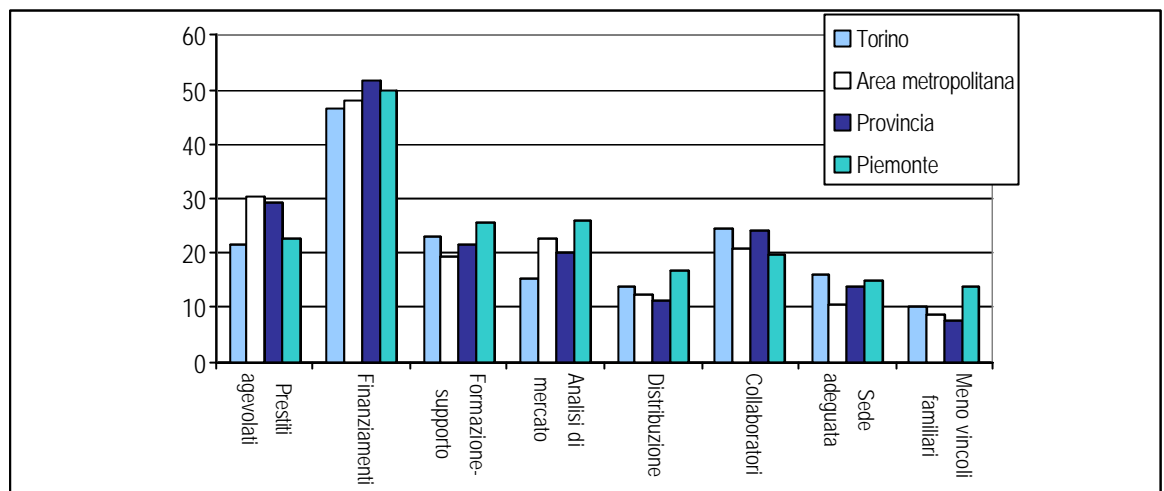


Fig. 12. Incentivi per promuovere il lavoro autonomo
 (percentuale dei rispondenti che dichiarano che l'aspetto considerato è il primo o il secondo in ordine di importanza)

La Fig. 12 evidenzia che, in tutti i territori considerati, il principale fattore di promozione del lavoro autonomo è quello economico. Infatti, l'opzione preferita dalle popolazioni intervistate consiste nella concessione di finanziamenti a fondo perduto che coprano almeno parzialmente l'investimento iniziale. Tale fattore viene indicato come il più importante o il secondo in ordine di importanza da una quota di potenziali autonomi che varia fra il 46.6% (Torino) e il 51.8% (Provincia). Al secondo posto, segnalati da quote sostanzialmente analoghe di potenziali autonomi, stanno altri tre fattori: uno è nuovamente economico (poter disporre di prestiti a tasso agevolato per intraprendere la propria attività), mentre gli altri due concernono la formazione professionale e il supporto tecnico da un lato e la disponibilità di collaboratori competenti ed affidabili dall'altro. Tali condizioni, la cui importanza relativa varia leggermente fra le diverse aree considerate, vengono indicate da una quota di persone che stanno seriamente pensando di intraprendere un lavoro autonomo compresa fra il 19.3% e il 25.4%. Fra gli altri, un solo fattore viene indicato in due territori da una percentuale superiore al 20%: si tratta di poter disporre di un'analisi di mercato che rassicuri sulla possibilità di vendere il bene o il servizio che si intende produrre. Anche le opzioni rimanenti vengono comunque indicate da quote rilevanti di potenziali autonomi: si tratta, nell'ordine, di poter disporre di una sede adeguata, di poter disporre di una rete di distribuzione che permetta di smerciare il bene o il servizio prodotto ed, infine, di essere soggetti a meno vincoli ed impegni familiari.

Il principale fattore di promozione del lavoro autonomo è rappresentato dagli incentivi economici, in particolare dalla concessione di finanziamenti a fondo perduto.

A quanto pare, dunque, le aspettative individuali non fanno che riflettere le priorità delle politiche effettivamente implementate (molta importanza agli aspetti economici, minore attenzione al capitale umano e alle condizioni del contorno).

Anche per i giovani la possibilità di disporre di finanziamenti a fondo perduto è il principale incentivo al lavoro autonomo. I giovani d'altra parte si mostrano più sensibili al ruolo del capitale umano, ovvero alla possibilità di disporre di collaboratori affidabili e di formazione o supporto tecnico.

Uno zoom sugli incentivi più importanti in funzione dell'età dei potenziali autonomi mostra che, in tutti i territori considerati, le più importanti molle che potrebbero spingere i potenziali autonomi under-30 a mettere effettivamente in atto la loro vocazione imprenditoriale sono la possibilità di disporre di finanziamenti a fondo perduto che coprano parte dell'investimento iniziale e la possibilità di usufruire di formazione professionale e di disporre di collaboratori competenti ed affidabili (cfr. Tab. 24). I giovani appaiono quindi più sensibili di adulti e anziani al ruolo del capitale umano.

		Prestiti agevolati	Finanziamenti	Formazione-Supporto	Analisi mercato	Distribuzione	Collaboratori	Sede adeguata	Meno vincoli familiari
Torino	18-29 anni	14.9%	52.4%	28.9%	8.6%	10.9%	26.8%	17.1%	12.8%
	30-64 anni	35.8%	36.1%	10.8%	30.4%	20.4%	20.0%	14.1%	5.2%
	>64 anni	16.5%	16.5%	21.7%	0%	0%	21.7%	0%	0%
Area metropolitana	18-29 anni	26.9%	49.1%	22.5%	22.2%	10.3%	23.7%	9.8%	10.1%
	30-64 anni	43.4%	44.8%	8.9%	22.9%	19.5%	14.3%	14.3%	4.9%
	>64 anni	7.3%	51.8%	30.2%	32.4%	0%	6.5%	0%	12.0%
Provincia	18-29 anni	29.2%	52.0%	18.6%	19.0%	10.6%	29.0%	13.9%	8.0%
	30-64 anni	30.9%	52.1%	27.7%	21.0%	13.1%	15.1%	14.5%	7.2%
	>64 anni	17.9%	44.3%	27.7%	29.2%	0%	5.9%	0%	8.4%
Regione	18-29 anni	29.9%	48.6%	25.3%	21.4%	13.5%	27.2%	17.4%	8.0%
	30-64 anni	15.9%	48.4%	23.1%	23.6%	19.0%	12.7%	15.1%	26.1%
	>64 anni	3.4%	60.6%	34.2%	61.0%	26.3%	1.1%	0%	1.8%

Tab. 24. Incentivi per promuovere il lavoro autonomo per classe di età (percentuale dei rispondenti che dichiarano che l'aspetto considerato è il primo o il secondo in ordine di importanza)

Ma in quale direzione intenderebbero sviluppare la loro attività i potenziali autonomi? La Fig. 13 mostra che, indipendentemente dall'area territoriale considerata, esistono due attività che esercitano una repulsione superiore all'attrazione: si tratta dell'industria manifatturiera tradizionale (tessile, alimentare, meccanica, ecc.) e dei servizi alle persone (vigilatrice d'infanzia, assistenza anziani, infermieristica, ecc). Non a caso, si tratta di settori in cui è assai ampia la quota di lavoratori extracomunitari. Esistono invece quattro campi professionali che esercitano, in tutte le aree studiate, un'attrazione superiore alla repulsione: sono le attività connesse al turismo ed ai servizi per il tempo libero, la comunicazione, la formazione/educazione e le libere professioni (medico, avvocato, architetto, commercialista, ecc), anche se per queste ultime a Torino il numero delle persone attratte e quello delle persone respinte è praticamente lo stesso. Gli altri ambiti vedono invece una situazione che si differenzia in funzione delle zone analizzate: quello in cui le discrepanze territoriali sono più evidenti è quello del settore agroalimentare dei prodotti biologici e dell'agricoltura d'eccellenza, che è addirittura il più attraente per i torinesi, ma tende invece a respingere chi vive al di fuori del capoluogo.

I campi di maggiore interesse nella prospettiva di un possibile lavoro autonomo sono le attività legate al turismo e ai servizi per il tempo libero, la comunicazione, la formazione- educazione e le libere professioni.

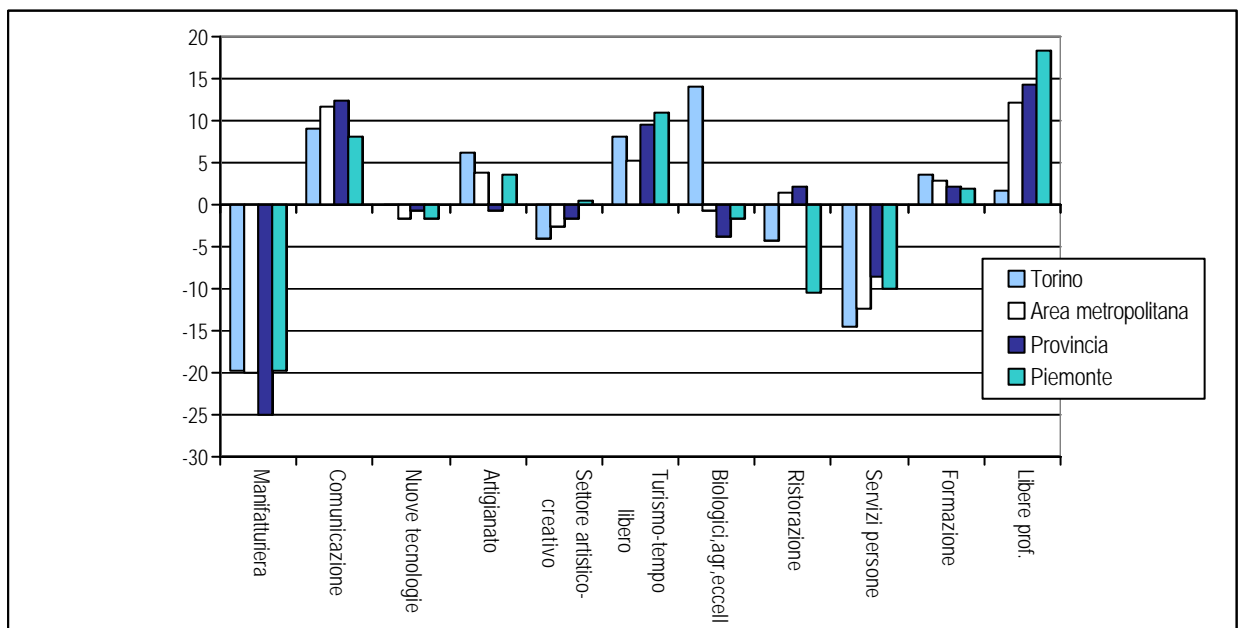


Fig.13. Campi di possibile espansione del lavoro autonomo (differenza fra il numero di persone che considerano ogni singolo ambito il meno attraente e il numero di persone che lo considerano il più attraente)

8. SENSO DI SICUREZZA E PROPENSIONE AL LAVORO AUTONOMO

Nel paragrafo 1 abbiamo notato come i lavoratori autonomi torinesi e piemontesi siano caratterizzati da livelli relativamente alti di sicurezza. Quello che ci chiediamo in questo paragrafo attiene ad un'altra questione: quanto è importante il senso di sicurezza delle persone nell'influencare le loro scelte occupazionali? La sicurezza influisce sulla propensione al lavoro autonomo e sulla scelta effettiva di impegnarsi nel lavoro in proprio?

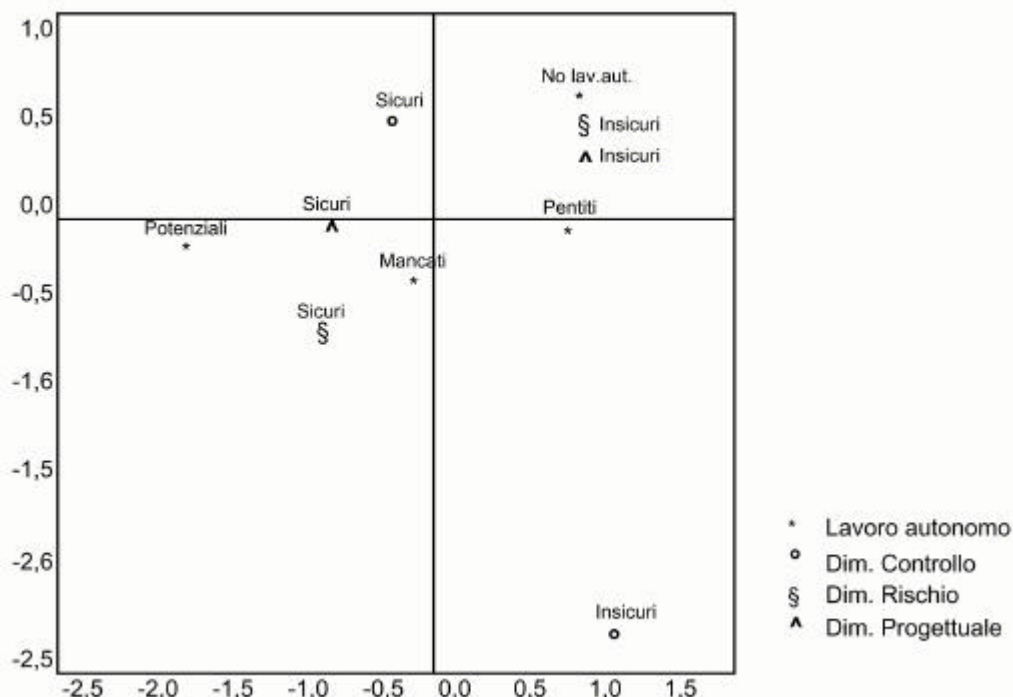


Fig. 14. Associazioni fra la propensione al lavoro autonomo ed il senso di sicurezza (base: lavoratori non autonomi)

Esiste una relazione interessante tra il senso di sicurezza e l'inclinazione a lavorare in proprio: i lavoratori autonomi e i potenziali autonomi si mostrano più sicuri su tutte le dimensioni di sicurezza considerate.

La Fig. 14 evidenzia che a Torino esistono delle relazioni piuttosto interessanti fra il senso di sicurezza e l'inclinazione a lavorare in proprio⁸. La categoria di lavoratori non autonomi più sicura è quella dei potenziali autonomi, che sono più sicuri che insicuri su tutte e tre le dimensioni della sicurezza considerate. Gli autonomi mancanti si collocano in posizione intermedia fra la sicurezza e l'insicurezza per quel che concerne la propensione al rischio e la progettualità, mentre sono più sicuri che insicuri per quel che concerne il senso di controllo sulla propria esistenza. Gli autonomi pentiti e coloro i quali non hanno mai preso in seria considerazione il lavoro autonomo sono infine le categorie professionali più insicure, dato che in due dimensioni su tre (propensione al rischio e progettualità) sono tendenzialmente più insicuri che sicuri.

⁸ La figura, ottenuta mediante un'analisi delle corrispondenze multiple, va letta tenendo alla mente che i punti vicini sono da considerare associati fra loro, e che quelli lontani sono da considerare non associati fra loro.

	B	Exp(b)
Senso di controllo sulla propria esistenza	1.1029	3.0129
Propensione al rischio	1.1005	3.0057
Anni di istruzione	0.0880	1.0920
Età	0.0278	1.0282

Tab. 25. Predittori dell'occupazione autonoma (Torino)⁹

	B	Exp(b)
Progettualità	2.1198	8.3295
Propensione al rischio	1.0654	2.9021
Età	-0.0670	-9352

Tab. 26. Predittori della propensione a svolgere un'occupazione autonoma (Torino)

La Tab. 25 mostra chiaramente che a Torino il senso di sicurezza (in termini di senso di controllo sulla propria esistenza e di propensione al rischio) esercita una notevole influenza positiva sulla scelta di svolgere effettivamente un'occupazione autonoma. Un'influenza positiva, pur se di gran lunga più debole, è esercitata anche dall'età e dal livello culturale.

La Tab. 26 evidenzia che l'influenza positiva della sicurezza è assai forte anche per quel che concerne la propensione al lavoro autonomo in chi non svolge ancora un'attività in proprio. In questo caso, le dimensioni implicate sono la propensione al rischio e, soprattutto, la progettualità. Il crescere dell'età riduce invece la propensione al lavoro autonomo.

Il senso di sicurezza esercita una notevole influenza positiva sulla scelta di svolgere un'occupazione autonoma, in modo più forte dell'età e del livello culturale.

⁹ Queste due tabelle presentano il risultato di due modelli di regressione logistica, il primo costruito per stimare la probabilità che un torinese sia o non sia un lavoratore autonomo, ed il secondo costruito per stimare la probabilità che un torinese che attualmente non lavora in proprio propenda o non propenda per il lavoro autonomo. I predittori utilizzati sono i seguenti: sesso, età, anni di istruzione, insicurezza sulle quattro dimensioni da noi considerate, dichiarazione di voto a favore di Prc, Ulivo + Itv, CdL, Partiti minori (categoria di riferimento: dichiarazione di non voto o di scheda bianca o nulla). Le istruzioni fondamentali per interpretare le tabelle sono fornite nella nota 2.



9. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Oggetto di indagine di questo secondo rapporto focalizzato dell'Osservatorio del Nord Ovest sono due diversi aspetti del comportamento sociale: il senso di sicurezza percepito dagli intervistati e il loro atteggiamento nei confronti del lavoro. Si tratta di aspetti certamente fra loro connessi, sia perché la soddisfazione per il lavoro svolto può influenzare la propria percezione di sicurezza (soprattutto, come nel nostro caso, a livello progettuale), sia perché la sicurezza personale può a sua volta influire sulla scelta del lavoro, sulla propensione a cambiarlo e, più in generale, sull'atteggiamento nei suoi confronti. In sintesi, i dati più significativi emersi dall'analisi sono evidenziati nei seguenti punti.

A) Per quanto riguarda la diffusione del senso di sicurezza, dalle analisi emerge che nei diversi territori considerati le persone tendono a essere abbastanza sicure per quel che concerne la propensione al rischio, ed abbastanza insicure per quanto riguarda la percezione di controllo sulla propria esistenza. I torinesi e i piemontesi tendono a manifestare un grado di insicurezza progettuale maggiore degli abitanti delle altre grandi città italiane e degli italiani nel loro complesso. I torinesi, in particolare, si mostrano anche un po' più insicuri per quel che concerne la propensione al rischio. Dal punto di vista delle categorie sociali è interessante notare che sia a Torino, sia in Piemonte le persone più sicure tendono ad essere i maschi, le persone più istruite, i giovani e gli adulti, mentre le categorie professionali più sicure sono quella dei lavoratori in formazione e quella dei lavoratori autonomi.

B) Il senso di sicurezza personale ha evidenti conseguenze sui valori personali e sull'atteggiamento nei confronti dell'organizzazione collettiva. Le persone che si sentono insicure tendono infatti a preferire, nell'educazione dei bambini, qualità e valori tradizionali, mentre le persone sicure si orientano verso valori di autorealizzazione e tolleranza. Inoltre, le persone insicure tendono a prediligere le opzioni politiche più intransigenti, fino a vedere con favore la pena di morte e la possibilità di promuovere la sicurezza anche a discapito di una quota piuttosto cospicua della propria libertà personale. Queste opzioni sono viste con più favore dai torinesi e dai piemontesi rispetto agli abitanti delle altre grandi città e del resto d'Italia. Ciononostante, dall'autunno 2002 all'estate 2003 il favore nei confronti della pena di morte è complessivamente calato in tutti i territori considerati.

C) La percentuale di lavoratori autonomi è relativamente minore a Torino rispetto alle altre grandi città italiane e al Piemonte, dove raggiunge il valore massimo. La diffusione delle partite Iva, elevata nell'area regionale – al punto da essere superiore anche al Nord Est italiano – assai più che a Torino, conferma questo dato. I torinesi tendono inoltre a lavorare più ore alla settimana degli abitanti delle altre grandi città, all'incirca tanto quanto i piemontesi, gli abitanti del Nord Est e gli italiani nel loro complesso. La categoria professionale in cui la discrepanza è più evidente è quella dei lavoratori in formazione (l'unica in cui c'è una differenza simile anche per quanto riguarda i piemontesi), mentre – contrariamente al senso comune – i lavoratori autonomi non dichiarano un numero di ore settimanali dedicate alla professione superiore rispetto a quello dichiarato dai lavoratori dipendenti.



D) Se l'aspetto considerato più importante del lavoro attiene, in tutte le zone studiate, all'autorealizzazione personale (fare un lavoro interessante, adatto alle proprie capacità), per i torinesi sono gli aspetti strumentali (guadagno, ferie, sicurezza del posto) a rivelarsi relativamente più importanti, a discapito dell'autorealizzazione, delle possibilità di interazione sociale offerte dal lavoro e dell'utilità sociale della professione svolta. I piemontesi invece attribuiscono una importanza maggiore agli aspetti legati all'autorealizzazione personale e alle relazioni sociali. Gli aspetti considerati più importanti delle diverse professioni si associano assai strettamente alla categoria professionale e all'età degli intervistati: sia a Torino sia in Piemonte sono in particolare i lavoratori dipendenti a prediligere gli aspetti del lavoro legati alle relazioni interpersonali, mentre i lavoratori autonomi e i giovani (under 30) danno maggiore importanza alla realizzazione di sé che il lavoro consente di sviluppare.

E) L'atteggiamento nei confronti della flessibilità e delle nuove forme di contratto di torinesi e piemontesi presenta alcune differenze rispetto agli altri territori considerati. In queste zone emerge infatti una maggiore preoccupazione rispetto alle condizioni dei nuovi lavori, e una più chiara richiesta di regolamentazione, soprattutto da parte dei giovani, delle persone di livello culturale medio-alto o alto, dei lavoratori dipendenti e delle persone di sinistra. Tuttavia, siamo in presenza di un atteggiamento non tanto contrario alla flessibilità in generale, quanto orientato verso una maggiore tutela per le professioni «atipiche». Fra chi propende per un aumento della diffusione di queste nuove forme di lavoro ci sono gli elettori di destra e le persone più anziane o meno avvantaggiate dal punto di vista culturale.

F) La situazione economica dei lavoratori autonomi torinesi e piemontesi è percepita come difficile e peggiorata nell'ultimo anno, in modo sensibilmente superiore a Torino rispetto al Piemonte. Analogamente, in ogni area considerata gli intervistati ritengono peggiorate in misura più evidente a Torino rispetto al Piemonte le possibilità di trovare o cambiare lavoro. In questo contesto di diffuso pessimismo, spicca l'atteggiamento dei giovani e degli over 64, che si rivelano le categorie meno preoccupate sia per le prospettive di guadagno dei lavoratori autonomi sia per la possibilità di trovare o cambiare lavoro.

G) I torinesi sono meno impegnati nel lavoro autonomo dei piemontesi, ma in ogni caso la popolazione attiva o potenzialmente attiva piemontese e torinese mostra di avere un notevole interesse nei confronti del lavoro autonomo. Circa un decimo dei piemontesi e oltre un sesto dei torinesi dichiarano infatti di prendere in seria considerazione questa ipotesi, quota che supera un terzo degli intervistati se le si aggiungono coloro che attualmente lavorano in proprio o hanno precedenti esperienze di occupazione autonoma. La principale motivazione che porta a questa scelta professionale è la volontà di realizzare un proprio progetto imprenditoriale o, soprattutto nel caso degli abitanti del capoluogo, la difficoltà di trovare un lavoro dipendente, mentre sono l'incertezza economica e l'insufficienza delle garanzie ad allontanare principalmente da questa possibilità.



H) Per quanto riguarda la produzione di politiche pubbliche per stimolare la crescita del lavoro autonomo e l'imprenditorialità, l'analisi ha permesso di evidenziare due popolazioni interessanti: gli «autonomi mancati e pentiti» e i «potenziali autonomi». Si tratta di una quota rilevante di intervistati interessati al lavoro autonomo, che potrebbero essere raggiunti da azioni di sensibilizzazione, e in particolare, di sostegno economico nella fase di start up, attraverso la concessione di finanziamenti, di prestiti a tasso agevolato o di formazione professionale dedicata. Per i giovani, l'incentivo più importante è rappresentato dalla possibilità di disporre di finanziamenti a tasso ridotto e di trovare collaboratori competenti e affidabili. Settori interessanti per gli intervistati in vista di una possibile attività professionale autonoma sono le attività connesse al turismo ed ai servizi per il tempo libero, la comunicazione, la formazione/educazione e le libere professioni. Una curiosità: il settore agroalimentare dei prodotti biologici e dell'agricoltura d'eccellenza, che è addirittura il più attraente per i torinesi, tende invece a respingere chi vive al di fuori del capoluogo.

Possiamo concludere con qualche osservazione circa il rapporto tra l'occupazione svolta e il senso di sicurezza personale. I lavoratori autonomi torinesi e piemontesi sono caratterizzati da livelli relativamente alti di sicurezza, e a Torino il senso di sicurezza esercita una notevole influenza sia sulla propensione al lavoro autonomo, sia sulla probabilità di sceglierlo. Spinge verso la scelta di lavorare in proprio la sicurezza in termini di percezione di controllo sulla propria esistenza e di propensione al rischio. Un'influenza positiva, anche se più debole, è esercitata dall'età e dal livello culturale. Nel complesso il principale predittore della propensione al lavoro autonomo e della scelta di lavorare autonomamente è il senso di sicurezza, più delle tradizionali variabili sociodemografiche, culturali e politiche.